

Serie A tra affari e campionato

Giuseppe Ciarrapico, che oggi sarà all'Olimpico in tribuna per seguire Roma-Sampdoria, è da venerdì il nuovo presidente del club capitolino. Una spesa di cinquanta miliardi. Ettore Viola e Mauro Leone i suoi vice. Matarrese: «Un uomo di prestigio, che potrà rilanciare la società»

Giallo, rosso e dc

Inter e Milan la speranza viaggia in coppia

FRANCESCO ZUCCHINI

A tre domeniche dallo scontro diretto di San Siro, il braccio di ferro fra Sampdoria e Inter vive una giornata un po' speciale: in teoria, Trapattani col suo Cesena semiretrocesso da amministrare dovrebbe passarla meglio di Boskov, ma solo in teoria. Perché, per un curioso gioco di incroci fra campionato e Coppa, oggi non sono poco i tifosi della Roma che, forse per la prima volta nel loro ruolo di fans, accetterebbero con un sorriso anche la sconfitta. Non si tratta di follia collettiva, si tratta invece di una classifica alla mano di conti da ragionare: se la Samp vince il campionato, automaticamente i due successivi confronti fra giallorossi e blucerchiati per la finale di Coppa Italia porterebbero comunque la squadra di Bianchi in Coppa delle Coppe. L'obiettivo-Europa è molto importante sotto tutti gli aspetti per l'acquisto di Ciarrapico, ma quest'obiettivo-Europa è anche molto difficile da raggiungere se la Roma dovesse basarsi esclusivamente sul piazzamento finale in campionato: attualmente occupa soltanto la decima posizione e non le sarà facile recuperare terreno. Resterebbe comunque in piedi ancora una volta la Coppa Uefa: dove i romani hanno sprenotato la finalissima e dunque chissà...

Giuseppe Ciarrapico è da venerdì il nuovo presidente della Roma. Ha rilevato le azioni della famiglia Viola (il 52 per cento): l'operazione complessiva, estinguendo il deficit compreso, è di cinquanta miliardi. Abruzzese, 56 anni, democristiano, presidente dell'«Ente Fiuggi», proprietario delle terme di Recoaro, Bognasco e Pejo, Ciarrapico controlla la «Italfin 80», holding che fattura ottocento miliardi annui.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Cinquanta miliardi, quattro mesi di trattative faticose di alti e bassi, gli scontri con i rivali della Dc, gelosi della sua ascesa al vertice del club giallorosso, che rappresenta un bel serbatoio di voti: tanto è costata a Giuseppe Ciarrapico la scalata al trono della Roma. Il re delle acque minerali ha siglato i preliminari dell'accordo con la famiglia Viola alle 17 di venerdì pomeriggio, rilevando il pacchetto azionario in suo possesso (il 52 per cento). Dopo la firma, «Ciarrapico» è stato ricevuto dal presidente, Antonio Matarrese. L'ultima tappa del «Ciarrapico day» si è consumata in un faccia a faccia con il sindaco di Roma, Franco Carraro. Fra un incontro e l'altro, le prime dichiarazioni ufficiali, nelle quali il nuovo numero uno della Roma ha promesso di entrare in «punta di piedi» nel grande circolo del calcio e di assicurare la continuità alla linea Viola.

«L'accordo, l'incontro di venerdì in casa Viola è servito per mettere a punto gli ultimi dettagli. Da chiarire, la presenza di un componente della famiglia Viola nel nuovo assetto dirigenziale e l'entità della cifra per rilevare la società. Tutto risolto: Ettore Viola, 43 anni, ricoprirà la carica di vicepresidente (l'altro sarà Mauro Leone), mentre per quanto riguarda le cifre, «Ciarrapico» si è esposto per cinquanta miliardi circa: trentatré per estinguere il deficit, quindi per rilevare il pacchetto azionario. Gli altri termini dell'accordo: Riccardo Viola continuerà a curare la rivista ufficiale della Roma; la signora Flora Viola ricoprirà la carica di presidente fino al 30 giugno. In pratica, però, «era Ciarrapico» è già iniziato. La firma sul preliminare del contratto ha chiuso una storia durata quattromilatrecentocinquanta giorni, vale a dire da quando, il 16 maggio 1979, Dino Viola subentrò a Gaetano Anzalone.



Giuseppe Ciarrapico, re delle acque minerali, accanto al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti

nel quale «Ciarrapico» ha informato il grande capo del calcio sull'esito positivo della lunga trattativa, i due si sono offerti alle telecamere. Ecco le prime dichiarazioni ufficiali di Ciarrapico: «È stato raggiunto un accordo con la famiglia Viola, nei prossimi giorni formalizzeremo tutti gli atti necessari. Martedì a Trigoria ci sarà un incontro ufficiale con la stampa. Una promessa? Quella di entrare in punta di piedi in un ambiente nuovo. E di lavorare con entusiasmo e con il rispetto nei confronti di chi ha portato la Roma ad un certo livello. Dino era un grande imprenditore. E Ciarrapico si muoverà soprattutto come imprenditore. Matarrese ha detto: «La famiglia Viola ha dato una prova di grande maturità affidando la Roma ad un uomo capace di assicurare un futuro importante. Ciarrapico non lo scoprirà mai. È un uomo di prestigio, che ha carte di credito molto importanti per rilanciare la società giallorossa. Il presidente federale, amareggiato per alcune voci circolate durante la trattativa (sono stato

accusato di essere lo sponsor di Gaucchi, la verità è che mi sono limitato a seguire la vicenda e a tutelare gli interessi della Roma)», ha poi precisato che il club giallorosso ha una settimana di tempo per avviare il risanamento del proprio bilancio e che è comunque scongiurato il declinamento nella terza fascia. Ha chiuso il suo intervento, Matarrese, lanciando un messaggio ai tifosi: «Ora spero di non essere più considerato un nemico. E di poter andare allo stadio tranquillo».

Squadra. Bianchi e i giocatori non hanno voluto commentare l'accordo. Il tecnico si è limitato a osservare: «Parlerò solo quando conoscerò i programmi della nuova società». La Roma targata Ciarrapico, comunque, partirà proprio da Bianchi e dal direttore sportivo Mascetti. A loro sarà affidata la rifondazione. Che, in ogni caso, non sarà una rivoluzione. I giocatori più importanti saranno confermati, mentre sul fronte acquisti, oltre ai nomi di Garza del Lecce e di Benedetti del Torino, si parla di un forte centrocampista straniero.

Interrogato anche Bigon. Iniesta doping-Maradona. Sul banco dei testimoni finisce tutto il Napoli

Il caso Maradona-doping ha mobilitato l'ufficio indagini della Federcalcio. Ieri tutti i giocatori del Napoli sono stati interrogati da tre funzionari. Sentiti anche l'allenatore Bigon e il medico sociale Bianciardi. «Non sapevamo nulla della cocaina», hanno detto i giocatori. I primi ad essere interrogati sono stati De Napoli, Ferrara e Crippa, grande amico di Maradona e suo pupillo nelle lunghe notti napoletane.

FEDERICO ROSSI

NAPOLI. Il caso-Maradona continua. Tutta la squadra del Napoli, oltre all'allenatore Bigon, al medico sociale Bianciardi e al massaggiatore Carmando, è stata interrogata ieri al «centro Paradiso» di Soccavo, da tre funzionari dell'ufficio indagini della Federcalcio, in relazione alla vicenda della positività al doping riscontrata a Maradona. Per un'ora e quaranta minuti complessivi, a gruppi di tre per volta e ciascuno da uno dei tre inquirenti, i 17 calciatori della «rosso» del Napoli sono stati ascoltati nella palazzina del «centro», attuale sede del romaggio preparatoria. Non c'era il capo dell'ufficio indagini, Consolato Labate, ma era presente uno dei suoi vice, uno dei più anziani componenti dell'ufficio, il colonnello Fulvio Conte, con il quale erano due magistrati napoletani, Vincenzo Russo e Vittorio Martusciello componenti dello stesso ufficio. L'interrogatorio è stato condotto in una specie di lettera aperta all'asso argentino si legge: «Diego, non ha alcuna ragione per abbandonare il calcio, sei calciatamente vecchio ma vattene lentamente». Intanto da Buenos Aires è rimbalzata la notizia che l'argentino parteciperà al campionato locale di calcio. Infatti, la Federazione della disciplina non dipende né dalla Federcalcio argentina né dalla Fifa e pertanto è obbligata a rispettare la sospensione per 15 mesi. Dovrebbe giocare nel Parque.

Predica la priorità del bel gioco, è l'allenatore più corteggiato dalle grandi squadre. Ranieri sta lavorando per salvare il suo Cagliari, con un occhio puntato su Napoli

Noi, speriamo che ce la caviamo

La forza del gruppo, consunto luogo comune del calcio, ha trovato splendida rispondenza pratica a Cagliari. La squadra di Ranieri, inesperta e traballante nella prima fase del campionato, grazie alla compattezza dello «spogliatoio» s'è ritrovata ed ora lotta per restare in A puntando sempre al bel gioco. Le idee e lo stile del tecnico sono piaciuti al Napoli che vuole ingaggiarlo per la prossima stagione.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

CAGLIARI. Ha riportato il Cagliari in serie A facendo risplendere entusiasmi accantonati da 20 anni, cioè dai tempi di Gigi Riva. Claudio Ranieri, 39 anni, romano del Testaccio, da tre stagioni alla guida della squadra rossoblu, con le sue idee e col suo stile, ha firmato la rinascita del calcio sardo anche come momento di festa e di aggregazione.

Il Cagliari oggi affronta il Lecce per un delicato spareggio-salvezza e dall'inizio del torneo ha costantemente visto in faccia la serie B. Ma nessuno qui ha mai drammatizzato la situazione. Centinaia di pullman targati Sassari, Oristano e Nuoro hanno sempre trasportato al Sant'Elia i sorrisi di chi si reca allo stadio soprattutto per divertirsi. Di qui il lungo feeling fra l'intera isola e Ranieri.



«Sono un allenatore giovane e ancora inesperto - attacca il tecnico - nel mio bagaglio si trovano alcune idee-forza semplici ma imprescindibili. La più importante, quella che da tre anni, sto predicando qui in Sardegna e che ci ha portato dalla C alla A, è la seguente: solo attraverso il gioco possono arrivare soddisfazioni e risultati. Atteggiamenti tattici rinunciatori, machiavellismi e ostruzionismi vari offendono questo sport».

Ma nella stagione in corso il Cagliari ha incontrato parecchie difficoltà e una lunga «serie» negativa... «È vero. Bisogna però precisare che diversi giocatori (Teppo, Valentini, Cappioli, Pulga e Festa) sono saliti insieme a me dalla serie C. Abbiamo pagato l'inesperienza, la poca personalità e la fortuna non è stata certo nostra amica. Ma non abbiamo mai drammatizzato, neppure nei mo-

menti più critici. Ricordo la vigilia del match d'andata col Lecce: eravamo reduci da una impressionante serie di sconfitte e tutti ci davano ormai per spacciati. Negli spogliatoi ho detto: ragazzi, mettiamoci un cappuccio in testa, non pensiamo più alla classifica ma cerchiamo solo di far divertire la gente. Andreino in B, ma

nessuno potrà lanciarci accuse. Sono passati quattro mesi e la banda di Ranieri non solo non è affondata, ma con la grinta e sempre usando la bandiera del gioco, ha accumulato una serie di exploit (sette clamorosi recuperi in zona Cesarini, l'ultimo quello contro la Samp) che la tengono in carreggiata nella volata per la salvezza. «Il nostro segreto sta nel gruppo - spiega Ranieri - Ho a disposizione 19 ragazzi che hanno cementato un'amicizia straordinaria. È quella la loro forza. Non c'è invidia, non c'è stress, non c'è drammatizzazione della sconfitta. Ci sono invece altruismo, serenità e onestà morale. Valori antichissimi, forse un po' dimenticati e che invece andrebbero trapiantati sempre di più nel calcio di oggi».

Virdis nel limbo «Il mio calcio libero è senza Boniek...»

Una Messa per nemico. Tra l'allenatore Boniek e l'attaccante Virdis il litigio di martedì scorso è entrato nell'album dei ricordi, dopo che il giocatore, messo inspiegabilmente in castigo, è stato costretto ad allenarsi in orari «differenziati» rispetto alla squadra. Da venerdì è stato riammesso nel gruppo. Una reintegrazione che non gli è valsa la convocazione per la trasferta di Cagliari.

LUCA POLETTI

LECCE. Un'altra domenica senza calcio giocato per Pietro Paolo Virdis. Dovrà accontentarsi, ancora una volta, di ascoltare le vicende di Cagliari-Lecce attraverso la radio. Lui, sardo di origine, ex calciatore, con un passato calcistico di tutto rispetto, questa partita ci teneva molto a giocarla. Invece, e per la terza settimana consecutiva, Virdis resta a casa. A questo punto è chiaro che le ultime, roventi, polemiche in merito al suo rifiuto a partecipare alla Messa voluta dal presidente Franco Juriano all'inizio della settimana, passano in secondo piano. Anche se hanno fatto scatenare un «caso» senza precedenti. «Era logico che la mia decisione avrebbe provocato tanto clamore - dice Virdis -, perché dai trascorsi del due personaggi in questione, ci si doveva aspettare un certo interessamento da parte dei giornalisti».

Intanto prova una «grande felicità per essere stato reintegrato» nel gruppo. E spiega come è stato richiamato in squadra dopo che per lui era sceso in campo anche l'avvocato Campana a nome dell'Associazione calciatori.

Juve e Torino tentano di salvare la loro stagione. Tra i granata rientra Martin Vazquez

All'ombra della Mole il valzer delle deluse

Un derby diventato drammatico anche per la Juve, con mezzo piede fuori dalla Coppa e con l'improvvisa paura di perdere anche l'ultimo autobus dalla stagione, la zona Uefa. Maifredi ammette di avere una squadra turbata. Mondonico dice di temere invece la rabbia dell'avversario: aria di pareggio? Intanto il tecnico granata se gioca la carta Martin Vazquez, che torna dopo tre mesi di assenza.

MARCO DE CARLI

TORINO. Un derby diventato drammatico anche per la Juve, con mezzo piede fuori dalla Coppa e con l'improvvisa paura di perdere anche l'ultimo autobus dalla stagione, la zona Uefa. Maifredi ammette di avere una squadra turbata, Mondonico dice di temere invece la rabbia dell'avversario: aria di pareggio? Intanto il tecnico granata se gioca la carta Martin Vazquez, che torna dopo tre mesi di assenza. E il der-

by che si aspettava il Torino, non certo la Juve, fino a poche settimane fa. Anche i granata hanno molto da perdere, ma i cugini, certamente di più. Ormai le stracittadine non vivono più sui valori del campanile, ma sugli obiettivi delle squadre, come confermano tutti quelli della penisola. I tifosi saranno ancora protagonisti, ma più per sostenere la propria squadra nella corsa al traguardo fissato, che per «guilare,

contro i cugini, strappando loro la supremazia cittadina fino al derby successivo. Infatti, quelli juventini, choccati più che mai dalla batosta di Barcellona al pari della squadra, non gremiranno il «Delle Alpi», pur essendo i padroni di casa: dalla società annunciano che non si avrà il tutto esaurito e anche la Questura oltre al consueto rafforzamento delle misure di sicurezza previsto per le partite più importanti, non ha ritenuto «a rischio la partita». Il Toro, come sempre, detterà il primato del colore: quattro suoi fedelissimi arriveranno addirittura da Manchester, ma certo, non potranno spadroneggiare più di tanto perché sono in minoranza e divisi a metà con i bianconeri nella «loro» Maratona. Gli umori delle squadre non sono poi tanto dissimili. Preoccupato Maifredi, che ammette ancora

gli errori di Barcellona e, soprattutto, la sua sfiducia nel carattere della squadra: «Sì, siamo turbati, è inutile negarlo. Ma prima di pronunciare responsi definitivi, aspettiamo il derby e il ritorno con gli spagnoli. Certo, da gente così blasonata, mi aspettavo molto di più. Preoccupato Mondonico, che teme, non si capisce fino a che punto, la reazione orgogliosa dei bianconeri al momento fallimentare. Promette pertanto prudenza, inserendo Annoni come controllore di Baggio e impostando una squadra arroccata a centrocampo, ma ecco subito la contraddizione, magari solo apparente: «Nando» ha deciso di rilanciare Martin Vazquez, con la schiena a pezzi e assente dalla partita di San Siro con l'Inter in Coppa Italia. Evidentemente il tecnico crede nell'effetto psicologico di questa

mossa, sia per galvanizzare i suoi, sia per creare qualche fantasia in più ai gli agitati bianconeri. Il problema è solo che lo spagnolo potrebbe rivelarsi un fantasma in un altro senso, ma d'altroonde, anche la Juve non è certo sprovvista, non c'è che l'imbarazzo della scelta. E molto difficile, anche se il calcio offre continue smentite che sia il derby delle gronde firme, anche se Schillaci promette faville soprattutto ai tifosi granata che gli riserveranno il solito trattamento. «Li ripagherò con un gol, dopo essermi messo i tappi nelle orecchie al momento di entrare in campo. Da Baggio, ormai, si riescono ad ottenere solo sputi secondarie in allenamenti. Potrebbero fare scintille i duelli tra Bruno e Schillaci e tra Benedetti e Casiraghi, anche se tutti promettono di fare i bravi. Ma

anche all'andata, in un derby che Maifredi definisce «amichevole», finì con due espulsioni. Il Toro preoccupa per la sua scarsa tenuta atletica nel finale, la Juve per lo stato confusionale che ormai spadroneggia tra i giocatori, con malumori sommersi sia nei confronti di Maifredi sia di qualche compagno. Casiraghi, uno dei più giovani, giura che la squadra, al momento di entrare in campo, dimenticherà Barcellona. Ma è difficile credergli. Raramente sconfitta europea ha lasciato un segno così profondo. E il Toro, atteso da un calendario difficile, non se la sente di giocare la carta della spavalderia con in altre occasioni. Perdere con una Juve così malata, significherebbe rafforzare molto i tifosi nel momento decisivo della stagione.